



LA BASILICA DEI SS. QUATTRO CORONATI

Il Celio

Sembra che in epoca arcaica il colle si chiamasse *Mons Querquetulanus*, “Monte delle Querce”. Solo in un secondo tempo avrebbe preso questo nome da Caele Vibenna, un guerriero etrusco che conquistò il colle quando aiutò Servo Tullio a diventare il VI Re di Roma. Il Celio mantenne a lungo, fino alla tarda età repubblicana, un aspetto boscoso, tanto che proprio in quest’area sorgeva un sacello dedicato a Diana, dea della caccia e dei boschi. Verso la fine della Repubblica, le pendici vennero occupate da *insulae*, mentre questa parte della collina, chiamata *Coeliolus* (piccolo Celio), essendo la più alta e panoramica del colle, vide la costruzione di lussuose residenze, come la *domus* di Lucio Calpurnio Pisone, padre di Calpurnia, l’ultima moglie di Cesare. Una moda - quella dei patrizi di abitare sul *Coeliolus* - che si diffuse soprattutto in epoca imperiale, tanto che le fonti testimoniano la presenza di ben 127 *domus*. Il sacco di Alarico del 410 d.C. portò allo spopolamento del Celio e gli edifici e i terreni devastati furono poi acquisiti dalla Chiesa per costruirvi conventi, monasteri, chiese e ospizi che sorsero sui resti degli antichi edifici romani.

È proprio in una di queste residenze, la *domus Aemiliana*, che nel IV secolo fu inserito un *titulus*, ovvero una parte dell’abitazione adibita a luogo di culto cristiano: in questo caso dedicato ai Quattro Coronati.

I SS. Quattro Coronati

Mentre è certo che l’appellativo “Coronati” si riferisce alla corona del martirio e, dunque, che questi Quattro Santi sono dei martiri, è invece incerta sia la loro identità che la loro storia che è narrata in due diverse versioni in una *passio* del IV sec. Una prima versione narra non di quattro, ma di cinque scalpellini della Pannonia (una regione dell’odierna Ungheria) di fede cristiana che sotto Diocleziano (III-IV sec.) si rifiutarono di scolpire una statua di Esculapio e per questo condannati alla flagellazione per mezzo degli “scorpioni” (verghe nodose e spinose) e poi gettati in mare rinchiusi in casse di piombo. Dopo quarantadue giorni il cristiano Nicodemo le ripescò e portò i corpi nella propria casa: i loro nomi erano Claudio, Castorio, Semproniano, Nicostrato e Simplicio. La *passio* non precisa che fine fecero questi

corpi e riporta una seconda versione che narra di quattro legionari romani cristiani (anonimi) che si rifiutarono di offrire sacrifici ad Esculapio e per questo condannati a morte con le “piombate”, ovvero fruste che terminavano con palle di piombo. I loro corpi vennero lasciati in pasto ai cani che li rifiutarono. Dopo cinque giorni le loro spoglie furono raccolte di notte da S. Sebastiano e da papa Melchiade e deposte in un cimitero sulla via Labicana. Poiché il martirio era avvenuto due anni dopo ma nello stesso giorno degli scalpellini della Pannonia, papa Melchiade ordinò che la loro festa fosse ricordata sotto i nomi di Claudio, Castorio, Semproniano e Nicostrato, escludendo Simplicio. La confusione si accrebbe quando un sant'uomo affermò che gli era stata miracolosamente rivelata l'identità dei quattro soldati: Severo, Severiano, Carpofofo e Vittorino. A queste si aggiunsero altre versioni tratte dalla storia di S. Sebastiano e di altri martiri coevi. A questa confusione pose fine papa Leone IV (IX secolo) che fece cercare le reliquie dei quattro soldati, dei cinque scalpellini e degli altri martiri legati a S. Sebastiano e le riunì tutte insieme nella cripta della basilica venerandoli con il nome collettivo di Quattro Coronati.

Storia della Basilica

Il complesso che vediamo oggi è il risultato stratificato di un millennio e mezzo di storia, arte e spiritualità di Roma.

Il *titulus* del IV secolo - di cui restano delle presenze sotto l'attuale basilica - svolgeva sicuramente un ruolo molto importante nella vita religiosa dell'epoca, viste le dimensioni di un grande battistero circolare rinvenuto nell'area del chiostro e che per grandezza era secondo solo al battistero lateranense.

Nel VII secolo papa Onorio I lo ricostruì e lo ampliò in forma di una chiesa che poi nel IX secolo Leone IV sottopose a radicale ricostruzione in forme grandiose e vi insediò una comunità monastica. La basilica leonina era ricchissima di reliquie e di arredi, costruita in tufo e mattoni: sia l'interno che l'esterno erano intonacati e interamente affrescati e materiale scultoreo romano inserito un po' ovunque per impreziosire gli elementi architettonici. Nel 1084 Roma subì la catastrofica invasione dei Normanni di Roberto il Guiscardo con violenti saccheggi e distruzioni e Roma fu data alle fiamme. L'incendio semi distrusse Roma raggiungendo anche il Complesso che rimase gravemente danneggiato e abbandonato per oltre un decennio fino a quando Pasquale II (1099-1118) provvide alla sua ricostruzione all'inizio del 1100. Inizialmente Pasquale voleva ricostruirla nelle forme e dimensioni originarie, ma poi - sia per motivi economici che pratici (la parrocchia era rimasta priva di fedeli a causa della morte degli abitanti della zona durante l'invasione e l'incendio) - la ricostruzione avvenne in forme ridotte. La basilica Leonina, infatti, era a tre navate, ma Pasquale II utilizzò solo la navata centrale che divise in tre navate; le navate laterali furono trasformate una in un chiostro e l'altra in refettorio; la parte anteriore, invece, fu trasformata in cortile. La nuova chiesa fu consacrata nel 1116 e nel 1138 divenne amministrazione dei Benedettini dell'abbazia di Sassovivo di Foligno. Durante il 1200 e il 1300 il Complesso raggiunse l'apice della sua importanza: era retto dai potenti Benedettini legati all'Ordine dei Templari e si trovava in posizione

privilegiata lungo il percorso dei cortei papali che dal Laterano - dove risiedevano i papi - si dirigevano al Vaticano. Infatti, nel corso del 1200 la residenza del clero titolare fu trasformata in un grande e lussuoso palazzo fortificato ad opera di cardinali appartenenti a potenti famiglie romane, quali i Conti e i Caetani, ed ospitò personaggi illustri come il principe Carlo d'Angiò. Con la distruzione dell'Ordine dei Templari e la morte di Bonifacio VIII, la Chiesa cadde sotto il dominio francese di Filippo il Bello che riuscì a far trasferire la sede papale ad Avignone (1309) e il Complesso perse d'importanza. Roma, abbandonata dai Papi, cadde nella desolazione più totale e preda delle famiglie romane. Come se non bastasse, un violento terremoto colpì Roma nel 1348 causando gravi danni alla città e al Complesso che fu abbandonato e che per circa un secolo rimase preda dell'incuria fino al ritorno dei papi a Roma (1377). In quest'occasione il cardinale Alfonso Carrillo nel primo ventennio del 1400 provvide a sue spese ai lavori di restauro e la chiesa e il palazzo cardinalizio tornarono ai passati splendori ma non all'antica importanza in quanto i papi si trasferirono dal Laterano al Vaticano. Nel 1521 le strutture monastiche vennero affidate ai Camaldolesi che però di lì a poco le lasciarono per l'insalubrità della zona. Alla metà del 1500, dunque, tutto il Complesso versava nuovamente in condizioni precarie e di semi abbandono. Ma nuovamente sembrò risorgere dalle sue ceneri quando nel 1560 divenne la sede del monastero delle suore agostiniane, nato da una confraternita che alcuni anni prima si era assunta il compito di assistere gli orfani e che aveva sede nel centro di Roma. Alcune di queste orfane decisero di fondare un monastero per aiutare altre orfane e adottarono la regola agostiniana. A causa del crescente numero delle fanciulle e anche perché erano collocate in un luogo che garantiva poca intimità, le monache chiesero al papa una sede più adatta al loro stato di clausura e il papa assegnò loro l'enorme e abbandonato Complesso dei Santi Quattro Coronati. In questa occasione il Complesso subì nuovi interventi per adattarlo alle rigide regole delle monache e delle fanciulle che vivevano anche loro in clausura. I dormitori furono realizzati o nei grandi saloni del Palazzo o unendo più ambienti; gli splendidi affreschi vennero ricoperti; le finestre furono alzate e munite di grate: fu il più antico dei conservatori per zitelle di Roma. Nel frattempo una nuova istituzione trovò qui la sua sede, vale a dire l'Università dei Marmorari, una corporazione romana che riuniva scalpellini e scultori e che aveva come santi protettori i Quattro Coronati. Gli ultimi interventi importanti si ebbero nel '600 quando furono realizzati i soffitti lignei, gli affreschi dell'abside e l'altare dedicato a S. Sebastiano. Nel 1872 lo Stato italiano soppresse il conservatorio delle zitelle e divise il monastero in due: una parte affidata alle Agostiniane che ancora lo detengono; l'altra, prima adibita a lazzaretto e poi in una casa di assistenza alle sordomute. Nel 1946 questa parte fu riacquistata dal Vaticano e dal 1995 assegnata alle Piccole Sorelle dell'Agnello, una comunità di Suore Missionarie Mendicanti. Tra il 1908 ed il 1916 la Soprintendenza ai Monumenti affidò importanti lavori di restauro a Antonio Muñoz la cui opera si indirizzò al recupero dell'aspetto medievale del Complesso.